



# STALINGRADO

## LA BATTAGLIA CHE CAMBIÒ LE SORTI DEL MONDO

# Vent'anni dopo Eremenko racconta

## COMINCIÒ IL 20 NOVEMBRE '42

Mattina del 20 novembre. Ore 6. Ad oriente il cielo impallidisce impercettibilmente. Si avvicina l'alba. La terra è avvolta da una nebbia leggera. Chissà perché mi torna alla mente la mattina che precedette l'operazione di Toropez, il 9 gennaio 1942. Tra quella mattina e questa c'era qualcosa di comune, si direbbe; la cosa più probabile è che questa somiglianza sia determinata dal mio stato d'animo. L'attacco di Toropez era andato bene. Era convinto che quello di Stalingrado sarebbe andato ancora meglio. Mentre facevo queste riflessioni venne da me il capo dello stato maggiore del fronte, compagno Varennikov. Sorridendo, chiese: «Beh, come va l'amore, compagno comandante?». «Ottimamente», risposi. Poi il capo dello stato maggiore mi riferì brevemente che le armate erano pronte e aspettavano il nostro segnale. Era preoccupato, come me, della nebbia. In quel momento squillò il telefono da Mosca: «Il quartiere generale è preoccupato: incomincerete in tempo?», chiese il capo della direzione operativa dello stato maggiore generale. «Ora c'è la nebbia; se si dissiperà incominceremo in tempo, tutto è pronto», risposi. Speravamo d'incominciare in tempo, alle 8,

contando che la nebbia non sarebbe stata troppo fitta. Il capo dello stato maggiore fece sapere ai comandi d'armata che il segnale sarebbe stato dato al momento stabilito. Alle 7 del mattino mi telefonò Nikita Sergeevic (1) e con grande gioia, commosso, si rallegrò con me per l'attacco a me augurò successo. Io ricambiavo i suoi saluti e gli auguri. Poi andammo fra le truppe. Per le 7.30 io ero già al punto d'osservazione avanzato della 57ª armata, a quota 114,3 da dove di solito, in condizioni di buona visibilità, si apriva una magnifica vista su un largo settore, in ogni caso su tutto il settore dove avrei sferrato l'attacco principale. Purtroppo la nebbia, divenuta fitta, peggiorava la visibilità che non superava i 200 metri. Gli artiglieri erano agitati. Tacevano di tutto punto. L'inizio del fuoco di preparazione poi ancora di un'ora. Il quartiere generale esprimeva preoccupazione, esigeva che si incominciassero al più presto. Dovetti spiegare non molto delicatamente a quelli dello stato maggiore generale che il comandante non se ne stava seduto nell'ufficio del comando, ma si trovava sul campo di battaglia a poter vedere meglio di chiunque altro quando si dovesse incominciare.

Già le 9. Tutti gli uomini aspettano con tensione il segnale. La fanteria si stringeva a terra, pronta a lanciarsi. Gli artiglieri, i cui pezzi erano pronti ai loro posti, caricavano i cannoni e si tenevano pronti a sparare. In profondità si sentiva il rombo dei carri armati che riscaldavano i motori. Ecco che la nebbia incominciò a salire, a dissiparsi. La visibilità diventava quasi normale. Alle 9.30 fu dato il segnale d'incominciare il fuoco di preparazione alle 10. In tal modo l'inizio del contrattacco del fronte di Stalingrado fu ritardato di due ore a causa della nebbia. Per prime si misero a cannoneare le «katjusse». Dietro a loro l'artiglieria e i mortari incominciarono il loro fragoroso lavoro. Qualche minuto prima che balzassero avanti la fanteria a i carri armati eseguivano un attacco a fuoco di mortaio. Fuclli mitragliatori, mitraglie, fucili spararono i potenti mortai della guardia, gli M-30. Era il segnale dell'attacco. Ed ecco che dalle trincee si levarono le file innumerevoli dei nostri soldati; echeggiò un possente, prolungato «urra». Si udì il rombo dei motori dei carri armati.

### Il nemico in trappola

Con l'uscita, sul finire del giorno, del 4º corpo nella zona di Sonetski (ex Kriemuzinskaja), e del 13º corpo, che agiva in contrattacco col 4º, sulla linea di Rakotino-Voronevka, le truppe del fronte di Stalingrado compirono la propria parte del compito di circondare le truppe del nemico sotto Stalingrado. Le comunicazioni più importanti che collegavano il nemico con le sue retrovie (Kotelnikovo-Stalingrado e Kalac-Stalingrado) furono interrotte.

Io sono nemico della tutela pedantesca, della tendenza ad avere sempre simili «plenipotenzieri» nelle truppe, ma nelle condizioni di allora, quando si trattava dell'esecuzione di un compito decisivo sul piano strategico-operativo, si dovette ricorrere all'organizzazione temporanea anche di questo tipo di legami e di controllo. Negli stati maggiori delle armate e dei corpi le cui truppe effettuavano il contrattacco e perfino in alcune divisioni situate in direzione del colpo principale furono menzionati rappresentanti dello stato maggiore del fronte che avevano fondamentalmente una funzione di controllo e di collegamento supplementare. Senza ingerirsi direttamente in nessuna misura negli affari del rispettivo comandante o stato maggiore, essi segnalavano senza indugio allo stato maggiore del fronte l'insorgere di scabrosità nella direzione e specialmente nel collegamento. Così, con l'aiuto del rappresentante della stata maggiore del fronte fu corretta, per esempio, la situazione del 4º corpo motorizzato dove si era verificato un insignificante ritardo nel rifornimento, del che abbiamo già parlato.

Nello sviluppo del contrattacco (nei primi giorni il tempo non fu favorevole) si utilizzarono a scopo di collegamento e d'informazione gli aeroplani da ricognizione che sorvegliavano incessantemente le azioni delle nostre truppe e delle truppe nemiche. Preceduto a quei tempi non ci fossero ancora gli elicotteri: avrebbero fatto molto comodo.

Dopo il mio rapporto sulle azioni delle truppe del fronte nella giornata del 22 novembre, la sera di quello stesso giorno mi telefonò I.V. Stalin. Mi chiese se era vero che avevo preso la stazione di Kriemuzinskaja. Lo confermai.

Molto bene! Domani dovete congiungervi col fronte Sud-occidentale, le cui truppe si sono avvicinate a Kalac. Col regolamento «agli ordini» mi accinsi ad eseguire l'ordine del Comandante supremo.

Il giorno seguente, 23 novembre, le truppe di entrambi i fronti, proseguendo l'attacco impetuoso, si congiunsero tra Sonetski (Kriemuzinskaja) e Kalac. Per primi si incontrò il 4º corpo motorizzato, al comando del generale Volski (fronte di Stalingrado) e il 4º corpo corazzato al comando del generale Kravcenko (fronte Sud-occidentale); contemporaneamente, in quella stessa zona, si avvicinarono il 26º corpo corazzato al comando del generale Rodov. Ventidue divisioni nemiche risultarono strette in un cerchio piuttosto angusto: l'accerchiamento operativo era compiuto. Non si può non dire che le truppe dei corpi indicati riuscirono a congiungersi a conclusione di intensi combattimenti, respingendo numerosi contrattacchi del nemico. Il comando nemico si chiuse. In tal modo, nel tentativo di impedire il congiungimento delle truppe del fronte di Stalingrado e di quello Sud-occidentale, i nemici furono costretti a ritirarsi e a arretrare colossali perdite al nemico nel periodo della battaglia. In tal modo, ma anche di sfondare il fronte dell'avversario, di mettere in rotta le truppe nemiche che gli si opponevano nel periodo del contrattacco.

Nonostante il palese successo del nostro contrattacco e l'evidenza e la grandiosità delle conseguenze, Hitler ed il suo stato maggiore per molto tempo tentarono di nascondere al popolo tedesco la catastrofe imminente. In seguito, tuttavia, la situazione costrinse lo stato maggiore hitleriano a riconoscere in forma cauta lo sfondamento del fronte tedesco sotto Stalingrado, ma le colossali perdite dell'esercito tedesco rimasero come prima passate sotto silenzio.

### I falsi di Goebbels

Il servizio di Goebbels incominciò a fabbricare tutti i falsi possibili sulle perdite delle truppe sovietiche sotto Stalingrado. Una volta, all'inizio del nostro contrattacco fu annunciato che in due giorni le truppe tedesche avevano distolto più di dieci divisioni sovietiche, rimasero citati numeri di formazioni che nella realtà non esistevano. Un'altra volta Goebbels fece ricorso al solito trucco furfantesco, ai chiosetti discorsi sulla creazione di una presunta nuova arma di straordinaria efficacia: il carro armato-lanciatore che lanciava fiamme attraverso case di cinque piani e la mitragliatrice elettrica che sparava 3000 pallottole al minuto. Ma queste false dichiarazioni non facevano più effetto di prima.

In modo completamente diverso parlarono del contrattacco sovietico coloro

gettati a terra; per la stampa corrono ancora i cavalli sellati dei reparti della cavalleria rumena. «Una piccola stazione ferroviaria. Vi sono schierati in lunga fila cannoni, evidentemente con i propri carichi, abbandonati dal nemico. Alla stazione successiva, posta ad oriente, si sono già messe al lavoro le squadre per raccogliere il bottino; hanno riunito e trascinato in un posto oltre duemila macchine, centinaia di cannoni, intere montagne di munizioni e di armi di fucileria. Sulla via del ritorno si trascinano incontro a me le schiere senza fine dei prigionieri che marciavano verso oriente.

A conclusione dell'operazione d'attacco, il fronte di Stalingrado assolse il compito che gli era stato posto. La difesa nemica era stata spaccata da due colpi forti e profondi; le truppe del nemico che si erano trovate fra questi due settori di sfondamento erano state per la maggior parte annientate o fatte prigioniere.

L'impetuoso sviluppo dell'attacco portò al congiungimento delle truppe del fronte di Stalingrado con le truppe del fronte Sud-occidentale. L'anelito d'acciaio del l'accerchiamento si chiuse. In tal modo, nel tentativo di impedire il congiungimento delle truppe del fronte di Stalingrado e di quello Sud-occidentale, i nemici furono costretti a ritirarsi e a arretrare colossali perdite al nemico nel periodo della battaglia. In tal modo, ma anche di sfondare il fronte dell'avversario, di mettere in rotta le truppe nemiche che gli si opponevano nel periodo del contrattacco.

Nonostante il palese successo del nostro contrattacco e l'evidenza e la grandiosità delle conseguenze, Hitler ed il suo stato maggiore per molto tempo tentarono di nascondere al popolo tedesco la catastrofe imminente. In seguito, tuttavia, la situazione costrinse lo stato maggiore hitleriano a riconoscere in forma cauta lo sfondamento del fronte tedesco sotto Stalingrado, ma le colossali perdite dell'esercito tedesco rimasero come prima passate sotto silenzio.

Nonostante il palese successo del nostro contrattacco e l'evidenza e la grandiosità delle conseguenze, Hitler ed il suo stato maggiore per molto tempo tentarono di nascondere al popolo tedesco la catastrofe imminente. In seguito, tuttavia, la situazione costrinse lo stato maggiore hitleriano a riconoscere in forma cauta lo sfondamento del fronte tedesco sotto Stalingrado, ma le colossali perdite dell'esercito tedesco rimasero come prima passate sotto silenzio.

In modo completamente diverso parlarono del contrattacco sovietico coloro



Questo brano è tratto dal volume: «Stalingrado», del maresciallo dell'Unione Sovietica Andrei Ivanovich Eremenko, comandante del fronte di Stalingrado e Sud-orientale (Mosca, 1961; Ed. Ministero della Difesa dell'URSS).

(Traduzione di Rossana Platone)

Il giornale «Times» scrisse che «il potente contrattacco sovietico, effettuato nella zona di Vladikavkas, già annunciata per il futuro grossi avvenimenti». E infatti a questo colpo ne seguì subito un altro, più forte. Tre giorni di accaniti combattimenti intorno a Stalingrado hanno dimostrato chiaramente che dei due avversari, c'è riuscito più a pace di sopportare la tensione fisica e morale di un assedio di quattro mesi. Agli occhi del mondo l'esercito germanico non acquisterà più alcun prestigio dato che la sua sconfitta sotto Stalingrado è evidente per tutti.

In questo senso valutava gli avvenimenti di Stalingrado anche la stampa americana. Ecco un brano del giornale New York Herald Tribune: «Nelle ultime due settimane l'attenzione degli americani si era concentrata essenzialmente sugli avvenimenti dell'Africa settentrionale e della parte meridionale dell'Oceano Pacifico. Ma le recenti notizie del Sovietrubbano (2) ci hanno ricordato che già da un anno e mezzo l'Esercito Rosso sopporta il peso principale della lotta contro le armate tedesche e ha reso in tal modo possibile la mobilitazione e lo spiegamento della potenza anglo-americana».

### La sconfitta tedesca

Il giornale New York Times scriveva: «La vittoria sovietica testimonia che Hitler sarà minacciato da un serio pericolo se tenti ad osare di trasferire le truppe dal fronte orientale. Le risorse di Hitler sono estremamente tese. E' chiaro che presto egli sarà costretto a passare alla difesa, ma presto essa diverrà impossibile dato che gli alleati di Hitler gli restano fedeli solo per la paura».

Secondo la dichiarazione di Latta, oscillante dell'agenzia Associated Press, l'attacco sovietico nella zona di Stalingrado ha mutato la situazione su tutto il fronte orientale, a parer suo essa dimostra che l'Unione Sovietica prende l'iniziativa nelle proprie mani e minaccia tutte le truppe tedesche nella zona di Stalingrado, mentre gli inglesi e gli americani hanno creato una minaccia per le potenze dell'asse nel Mare Mediterraneo.

Così scrivevano i nostri alleati di allora, i chiaro che se contemporaneamente all'attacco dell'attacco delle truppe nel settore di Stalingrado si fosse iniziata le operazioni militari nell'Europa occidentale, la guerra sarebbe finita, probabilmente, nel giro di una settimana, nel 1943. Ma per una serie di motivi — e prima di tutto per il fatto che i cercatori morali politici degli U.S.A. erano interessati al prolungamento della guerra — il periodo più lungo e insostenibile — questo non è l'ideale umanità, per l'U.S.A. e mezzo ancora, l'aggravamento agli orrori di una guerra sanguinosa.

Il 19 novembre 1942 gli eserciti sovietici attaccavano in forze a nord e a sud di Stalingrado, infrangendo il fronte nemico. Cominciava così la battaglia che il presidente americano Roosevelt definirà «il punto di svolta della guerra delle Nazioni Alleate contro le forze dell'aggressore». Mutarono in quel giorno le sorti del conflitto. Attorno a Stalingrado si combatteva già da quattro mesi, da quando cioè nel luglio le armate naziste, sfondato il fronte del Don, si erano avvicinate alla città sul Volga. L'eroica resistenza dei difensori aveva però impedito loro di diventare padrone di quell'importante centro politico e strategico, mentre aveva dato al comando sovietico il tempo di accumulare forze per la controffensiva. Quando questa cominciò, colse in gran parte di sorpresa i generali tedeschi. Neanche cinque giorni dopo, il 23 novembre, le colonne sovietiche, avanzanti a tenaglia dal nord e dal sud, si congiunsero presso il villaggio di Kalac, completando l'accerchiamento della VI armata tedesca di Von Paulus, rimasta bloccata a Stalingrado.

Tutti i successivi tentativi, ordinati da Hitler, di spezzare dall'esterno questo anello per accorrere in aiuto alla

armata assediata non approdarono a nulla. Le truppe tedesche che si erano spinte nell'estate verso il Caucaso dovettero ripiegare in gran fretta per evitare di essere a loro volta tagliate fuori, isolate e accerchiate, dagli sviluppi dell'offensiva sovietica. L'ammontamento dei 330.000 uomini di Von Paulus cominciò il 10 gennaio dopo che un'offerta di resa onorevole, fatta dai sovietici, era stata respinta per diretto ordine di Hitler. Ai primi di febbraio lo stesso Von Paulus capitolava insieme a ciò che restava delle sue truppe decimate e sfinite.

«Stalingrado è stata per noi una seconda Iena e rappresenta, senza possibilità di dubbio, la più grande disfatta che mai abbia subito un esercito tedesco», ha scritto lo storico Walter Goetz. Alla gigantesca battaglia avevano partecipato da una parte e dall'altra, più di due milioni di uomini. Gli esperti sovietici calcolano che i nazisti vi abbiano complessivamente perduto un quarto di tutte le forze da loro impegnate in quel mese sul fronte orientale. L'iniziativa bellica sfuggì definitivamente dalle mani dei generali tedeschi, che non riuscirono più a riprenderla. Dopo la guerra costoro tentarono in tutti i loro scritti di scaricare l'intera responsabilità della disfatta e delle perdite catastrofiche che essa costò agli eserciti nazisti sul solo Hitler. Questi naturalmente fu il principale colpevole. Ma i generali, pronti ai suoi ordini, non furono meno di lui responsabili della tragedia. Quello che ancora oggi essi non riescono ad ammettere è che la loro orgogliosa casta di militari sia stata sconfitta da un esercito composto e comandato da figli di operai e di contadini.

Le conseguenze morali e politiche della vittoria sovietica a Stalingrado non furono inferiori per importanza alle conseguenze militari. La sfiducia cominciò a farsi strada in Germania. Le condanne a morte per diserzione quintuplicarono. I soldati tedeschi ebbero da allora il terrore dell'accerchiamento. Ancor più rude fu la scossa fra gli alleati di Hitler, che avviarono i primi tentativi di sganciarsi dal carro del nazismo, chiaramente promesso alla rovina. Nell'Europa occupata Stalingrado accese, più che una speranza, una certezza di riscossa. Le forze della resistenza antifascista presero dappertutto un maggior sviluppo. Anche la grande coalizione anti-hitleriana si rinsaldò in vista della vittoria finale.

g. b.

(1) Kruscev, all'11-14. (2) Agenzia di stampa sovietica.